

Scegliete oggi chi volete servire (Gs 24,15)



Notizie da Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

Newsletter n. 149 dell'11 maggio 2019

MIRABILE ERESIA

Care amiche ed amici,

l'accusa di eresia mossa a papa Francesco da un gruppo di scribi che ha ora ripreso e aggravato la denuncia, sfrontatamente denominata "*Correctio filialis*", già presentata contro di lui il 16 luglio 2017, è una cosa meravigliosa. Per sostenere infatti l'anatema e le conseguenti dimissioni o deposizione del papa, il pamphlet riunisce in un'unica sezione alcuni passaggi dell'Esortazione "*Amoris laetitia*" e la citazione di "atti, parole e omissioni" di papa Francesco che, letti tutti insieme, sono una straordinaria affermazione di libertà, verità e misericordia evangeliche; moniti che anzi dovrebbero essere affissi nelle sacrestie di tutte le chiese perché predicatori celebranti e confessori vi si ispirino per trasmettere ai fedeli in omelie e parole finalmente persuasive l'anelito a seguire le vie di Dio e ad assaporarne l'amore.

Del resto non si potrebbe fare una lode più grande a un cristiano e in modo più ficcante definirne l'identità che imputarlo di eresia. È il peccato rimproverato a Gesù, fin da quando nella sinagoga di Nazaret annunciò misericordia e non vendetta di Dio e perciò già allora volevano gettarlo dalla rupe, e per questo fu poi arrestato nel Sinedrio, per aver rivelato l'universale paternità di Dio: la sua religione ne era messa a rischio, Anna e Caifa avevano tutte le ragioni per metterlo a tacere. E dopo la resurrezione, quando ancora non c'era né Chiesa né religione cristiana, di certo erano eretici per la religione del tempio Pietro e Giovanni che proprio lì annunciavano Gesù e la resurrezione dei morti, meritandosi la prigione. Ed eretico è lo Spirito Santo, che pure invociamo come guida e maestro, ma non si sa da dove viene e dove va, e la ragione di questo andare e venire è di condurci a tutta la verità, che appunto tutta ancora non conosciamo, sicché proprio lui è il latore nel mondo dell'eresia divina; e

c'è un non capire oggi, che dovrà capire domani, che perfino Pietro ha ricevuto come compito.

Invece i lillipuziani che vogliono correggere il papa, e stanno tentando di sollevargli contro la Chiesa (perché quella lettera del 30 aprile altro non è che un appello alla sedizione) credono di sapere tutto, credono di avere in mano tutto, credono di avere in pugno Dio stesso che fin lì deve andare e non oltre, deve stare nei limiti che loro stessi gli hanno assegnato, che corrispondono al loro "deposito" di cui come fondamentalisti e integristi hanno la chiave (la naftalina è già dentro); e di tutte le ricchezze del cielo e della terra e di tutte le teologie delle Chiese e dei santi fanno solo il Concilio di Trento, che nelle pezze d'appoggio per l'accusa di eresia è citato a ogni piè sospinto, 13 volte (e il Concilio Vaticano Primo, 10 volte). A leggere il corredo dei testi canonici che essi hanno allegato per definire la vera fede, che sarebbe negata nella Chiesa di oggi, ci è tornata alla mente una facezia che si raccontavano i Padri al Concilio Vaticano II, quando negli intervalli si recavano ai due bar installati dietro alle tribune, scherzosamente chiamati l'uno "Bar Jona" e l'altro "Bar Abba". Si diceva che una mattina il cardinale Ottaviani, il gran carabiniere dell'ortodossia, prefetto del Sant'Uffizio e come tale predecessore dei cardinali Ratzinger e Müller, svegliatosi tardi saltò su un tassì chiedendo di essere portato subito al Concilio. Nel tragitto si addormentò, e quando si svegliò si accorse che il tassì viaggiava fuori Roma, in aperta campagna; allarmatissimo disse all'autista: "ma dove andiamo, le ho detto di portarmi al Concilio". E quello rispose: "Certo, Eminenza, la sto portando al Concilio di Trento". Il Concilio di Trento ha segnato tutta una stagione della vita della Chiesa, controriforma, divisione dei cristiani, lotta alla modernità. Bisogna leggere "Il paradigma tridentino" dello storico Paolo Prodi per sapere quanto l'aver ristretto il sacro nei bastioni di Trento sia costato alla Chiesa e alla stessa umanità contristata nella sua gioiosa fruizione di Dio; ad ogni modo, come nella sua autobiografia ha scritto quel grande storico del Tridentino che fu Hubert Jedin, "l'epoca tridentina della storia della Chiesa è tramontata" e proprio il Vaticano II ha fatto di ciò un "patrimonio comune" e ha elaborato il "commiato da Trento", avvertito "come il maggior ostacolo alla riunificazione dei cristiani". Non a caso il papa è accusato dai restauratori di oggi di indulgere alle idee di Lutero, di essere andato a celebrarlo a Lund, di aver fatto dare la comunione in san Pietro a un gruppo di luterani e di aver perfino presieduto alla sala Nervi un incontro di cattolici e protestanti usando loro la cortesia di metterci una statua

del riformatore tedesco.

Ma questo svela anche qual è la vera posta in gioco, che non è il caso specifico della disciplina del matrimonio indissolubile e della comunione ai divorziati risposati, materia delle sette eresie contestate al pontefice, ma è la questione della dignità umana, la "Dignitatis Humanae" dell'ultimo Concilio, cioè la questione suprema della libertà delle persone, del primato della coscienza, dei ritmi e dei modi propri di ciascuno di obbedire ai richiami morali e alla guida di Dio, di una Chiesa che non è la padrona dei comportamenti deputata a prescrivere il dover fare dei singoli e di ogni potere, ma è l'ospedale che fascia le ferite e il pastore che guida danzando i popoli ai pascoli lussureggianti di vita, non centrale mondana dell'etica ma veicolo universale di salvezza. Ed è veramente consolante, dopo secoli di cultura finiti nell'ateismo globale, vedere che le accuse alla Chiesa di papa Francesco sono ora quelle di non condannare eternamente nessuno, di ritenere tutti raggiungibili dalla grazia santificante, di non rinchiudere nessuno nel peccato mortale per lo stato in cui è invece che per quello che fa, di riconoscere la gradualità con cui ciascuno progredisce nella risposta all'amore di Dio e al dettato morale, di far conto del giudizio della coscienza sulla bontà degli atti sessuali, di non usare il corpo del Signore nella comunione come scettro di divisione invece che di unità, di non voler trasformare i confessionali in sale di tortura, di proclamare, insieme ai musulmani (è l'ottava, suprema eresia del papa!) che Dio stesso ama e ha pensato nella sua Sapienza i molti modi e le diverse forme in cui gli uomini si rivolgono a lui, mentre è sempre Dio a prendere l'iniziativa di venirci incontro e di giustificarci.

Ed è proprio questo ciò di cui l'umanità ha bisogno: sentirsi amata, non selezionata tra giustificati e "dannati al fuoco eterno", ha bisogno di Chiese che capiscano il faticoso viaggiare umano tra le stazioni della libertà, che sappiano che la libertà di coscienza è stata data agli esseri umani da Dio prima ancora della libertà della grazia (Bernardo da Chiaravalle).

Noi comprendiamo che a molti uomini di potere non piaccia la libertà traboccante dalla fede al posto di una libertà centellinata e vigilata dalla legge, e non piace nemmeno ai siti web della campagna anti-Bergoglio, agli ex vaticanisti "embedded" e svezziati in un Vaticano che non c'è più e, perduto quello, persuasi a retrocedere al Sinedrio. Ma questo inno alla gioia, alla libertà, alla misericordia e al perdono che rompe la tristezza dei tempi è così prezioso che nessuna "correctio" potrà soffocare.

Nel nostro sito, nella sezione "Dice Francesco", pubblichiamo quello che dice [Francesco, e con lui altri vescovi](#), nella sintesi che ne fanno i suoi accusatori, i quali, proprio in tal modo, senza saperlo, ne fanno a sua gloria la più grande apologia.

Dell'assemblea di "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri" del 6 aprile scorso pubblichiamo l'intervento di Luca Attanasio sui "[minori migranti](#)" e quello di Antonio De Lellis sul [cappio del debito](#); dal "Foglio" di Torino pubblichiamo un commento sul papa che [bacia piedi neri e musulmani](#).

Con i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it